



Teatro, poesia ed arte: "La Divina - commedia pop" di Laura Flagella



È necessaria una buona dose di coraggio, questo è fuor d'ogni dubbio, per decidere di mettere mano, con un intento attualizzante, a quello che rappresenta il più sublime capolavoro della letteratura italiana, il più bel "riso..." che la Sapienza abbia potuto fare all'umanità: quella *Comedia* conosciuta, apprezzata e studiata in tutto il mondo, quella *Comedia* metafora del viaggio dell' Uomo dentro se stesso e tentativo supremo di ricompattare, al termine dell'intricato cammino nel sé, l'etica classica e l'etica cristiana. Questa audacia, unita a grande competenza e profonda passione per il proprio lavoro, ha condotto la prof.ssa Maddalena Albanese del Liceo Artistico Statale "Sacro Cuore" e la Prof.ssa Aurora Quarticelli del Liceo Classico "N. Zingarelli", entrambi di Cerignola in provincia di Foggia, a rimaneggiare le celebri terzine dantesche ottenendo un testo più affine e comprensibile ai giovani, testo che ha completato il proprio restyling grazie al connubio con la compagnia teatrale *SKIUD* diretta dal regista Piero Desantis.

Ne è nato uno straordinario musical: "**La Divina - commedia pop**".

Letteratura e spettacolo fuse in un corpo solo per portare in scena un'opera viva ed attuale nonostante il trascorrere dei secoli e, in un certo senso, per svincolare il capolavoro del genio fiorentino da una visione esclusivamente scolastica, in qualche modo negativa, generatasi in anni ed anni di parafrasi, un'occasione di Conoscenza differente e di incontro tra il pubblico e il mondo dantesco imperniata sul contrappunto simbolico generato dalla rilettura di questo grande classico. Calcano la scena i giovani alunni ma anche cantanti, tra i quali spicca la straordinaria voce del soprano Ripalta Bufo, attori e ballerini guidati dal coreografo Ernesto Valenzano.

A completare la malìa i costumi di Francesco Dambra e le musiche straordinariamente armoniche e nello stesso tempo potenti ed evocative del maestro e compositore Francesco Chiappinelli.

Si alza il sipario e lo spettacolo traduce immediatamente in canto ciò che in fondo canto già è, le ritmiche terzine incatenate espresse dal coro di anime danzanti, la musica che trascina nella suggestione del ritmo lo spettatore stesso. Non manca nulla: la forza del rock, il magnetismo del jazz, la drammaticità della musica lirica.

È immediatamente ibridazione sensoriale che si appoggia, salda, alla parola colta.

Il sommo poeta, dopo aver incontrato le tre fiere a sbarrargli il passo e a dissuaderlo dalla scalata verso la Luce, prosegue il suo viaggio, sulla scena così come nell'opera letteraria, guidato

da colui che rappresenta la razionalità congiunta all'arte, Virgilio, il saggio cantore dell'Impero.

Colpiscono dritto al cuore le interpretazioni canore dei due personaggi principali che si muovono circondati da un equilibrio perfetto di giochi di luce, brani musicali, coreografie e scenografie scarne ma allo stesso tempo profondamente significanti in relazione ai versi decantati.

E quell'Amore, sentimento dalla forza redentrice, motore stesso nel viaggio dagli Inferi al regno di *"colui che tutto move"*, l'Amore, da un lato puro e salvifico, dall'altro il grande colpevole dei cedimenti umani quando si perde dietro l'effimero della passione, appare filo conduttore che guida, traendolo quasi per mano, lo spettatore insieme a Dante in vetta al monte della salvezza.

Dapprima si porta in scena l'Amore sofferente e sofferto di Paolo e Francesca le cui voci, i costumi, le movenze sembrano suggerire l'inganno travolgente e fugace della passione.

L'Inferno dantesco viene abilmente reso dai colori cupi della scenografia, dei costumi di scena, dai movimenti sincopati dei ballerini e dalle musicalità sempre adeguate al pathos della rappresentazione.

Così, immersi in queste atmosfere create ad arte, ci si imbatte, per tutto il primo tempo, in diavoli ed anime dannate intente a scontare le loro terribili pene: Pier Delle Vigne in una selva dei suicidi ricreata, con grande impatto scenico ed emotivo, attraverso un groviglio di corpi immobili, Ulisse travolto dai flutti dell'ingegno umano privo di guida teologica, rappresentato da un mare che gli si chiude addosso come un trasparente sudario, il traditore della patria, il Conte Ugolino, che nella sua spaventosa prigione si avventa sul cranio dell'arcivescovo Ruggieri dopo aver narrato ai due viandanti, e agli astanti, in uno dei momenti di più intensa drammaticità dello spettacolo, della straziante morte dei figli, Gaddo e Uguccione, durante la prigionia nella torre della Muda.

Cala momentaneamente il sipario su uno spettacolo che seppur nel *"mezzo del proprio cammin"* ha già convinto.

Il timore di assistere ad una performance sull'opera dantesca dal sapore eccessivamente postmoderno e dissacrante ha ceduto il passo al godimento sinestetico della poesia in scena mediata da una drammaturgia avvincente ed equilibrata.

La seconda parte dello spettacolo è tutta protesa, sempre attraverso lo strumento della canzone e con il rapido trasformarsi delle luci, dei costumi sempre fluttuanti e morbidi ma che divengono, ora, più chiari e luminosi, nel trasmettere allo spettatore il senso più intimo e attuale del viaggio dantesco, un'ascesa verso la Verità e la Salvezza sotto l'egida della fede cristiana, della poesia e dell'amore incarnato dall'angelica creatura, Beatrice, *"scesa in terra a miracol mostrare"*.

È risveglio delle coscienze improvviso, come il destarsi da un sonno profondo, è principio di una salvezza possibile oggi come nel Trecento.

"È il fondamento che natura pone" [*Par., VIII, 143*] la riconquista dell'eticità nella via associata ed un conseguente

abbandono dell'economicità al fine di operare, ognuno secondo il proprio ruolo, per il bene di tutti.

E qui, lo straordinario spettacolo nato da una costola di un laboratorio teatrale scolastico, viene a ricongiungersi nelle tematiche con la missione stessa che ogni istituzione scolastica persegue: far raggiungere il successo formativo ai cittadini del domani in un'ottica di cittadinanza attiva e globale.

Il viaggio coinvolgente ed emozionante del pubblico si conclude fianco a fianco al sommo poeta e a tutti gli altri straordinari interpreti.

Dante affidato all'angelo, sublime rappresentazione d'Amore, Beatrice, riesce a portare a termine e a consegnare ai posteri l'unico percorso possibile per conseguire la "*beatitudo huius vite*".

Cala il sipario al teatro Mercadante, stavolta definitivamente... Vengono in mente le parole del grande artista dadaista Man Ray "*Un'opera d'arte può fare solo due cose: attrarre o respingere*" e, la "Divina - commedia pop", arte che si palesa ovunque: nella poesia, nella letteratura in scena, nel bel canto, nelle danze, nelle eccellenze di una musica dalle partiture raffinate è un'opera d'arte che conquista in maniera totale.

I nostri complimenti a chi, osando, ha regalato allo spettatore ciò di cui oggi si avverte un gran bisogno: poesia, arte e bellezza.